

Il piano

Eritrei e somali andranno nei centri Onu, per gli altri voli di ritorno in patria

Sul territorio ci sono circa 30 strutture di detenzione, ma l'Oim non ha accesso a tutti i campi

Come si muoverà in terra libica l'Organizzazione internazionale per le migrazioni

VLADIMIRO POLCHI, ROMA

Somali ed eritrei nei nuovi campi gestiti dall'Onu, nigeriani e senegalesi sui voli charter per i rimpatri volontari. Il piano d'evacuazione dei centri di detenzione libici si muove su due assi: chi ha diritto a una qualche forma di protezione potrà presentare domanda d'asilo nelle mani del personale Unhcr di Tripoli, gli altri saranno incentivati a tornare a casa su aerei gestiti dagli uomini dell'Oim. I numeri sono impressionanti: le ultime stime parlano di 500mila migranti pronti a partire dalla Libia.

Oggi sul territorio si contano circa 30 centri governativi di detenzione, ma gli uomini dell'Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni) hanno accesso solo ai due terzi. «Dentro stimiamo che siano trattenute 20mila persone, ma nessuno ha una fotografia esatta - avverte Federico Soda, direttore dell'ufficio di coordinamento per il Mediterraneo dell'Oim - molti di più sono gli uomini rinchiusi nei campi illegali, nascosti in compound o case private». Chi sono questi migranti detenuti? Per lo più provengono dall'Africa occidentale (record di nigeriani, seguono i tanti in fuga da Guinea, Costa d'Avorio, Mali), poi bengalesi ed eritrei. «Più difficile monitorare i nigerini - spiega Soda - che si muo-

vono di continuo sulla frontiera col Niger e sulla rotta verso l'Algeria».

Il piano di chiusura dei campi si poggia su due pilastri. Il primo riguarda chi ha diritto a una qualche forma di protezione internazionale: è il caso per esempio degli eritrei. Questi migranti andranno accolti in nuovi centri che rispettino i diritti umani, sotto il controllo Onu, sottoposti a screening da parte del personale Unhcr e infine trasferiti in Europa attraverso corridoio umanitari. Stando alle stime Unhcr, sarebbero tra i 40mila in Libia ad aver diritto alla protezione. Qualcosa già si muove: le autorità libiche, col sostegno del governo italiano, hanno deciso di allestire una "struttura di transito e partenza" a Tripoli per le persone bisognose di protezione. «Ci auguriamo che migliaia di rifugiati - afferma Roberto Mignone, rappresentante Unhcr per la Libia - possano presto beneficiare di questa iniziativa». Ma per la costruzione di veri e propri campi d'accoglienza, l'accordo col governo locale è ancora lontano.

Chi invece non ha diritto all'asilo, sarà avviato ai rimpatri volontari. L'Oim già ne ha effettuati 13.531 verso 24 Paesi e per la fine dell'anno prevede di arrivare a 17mila: si tratta per lo più di nigeriani. In un solo giorno, il 28 novembre scorso, ne ha rimpatriati 399 su 2 voli commerciali e due charter verso Ghana, Guinea e Nigeria. Infine, c'è chi sta in mezzo: «La situazione più drammatica - ammette Soda - è per chi non ha diritto alla protezione e non può tornare a casa. Per loro, non c'è alcuna tutela internazionale».

